

La Nozione d'Esoterismo in Frithjof Schuon

Patrick Laude

"Ci sono due principi che possono attuarsi sporadicamente in seno all'esoterismo e a vari gradi, ma sempre in modo parziale e attenuato: il primo è che in fondo esiste una sola religione con forme differenti, poiché l'umanità è una e lo spirito è uno; il secondo principio è che l'uomo reca tutto in se stesso, almeno potenzialmente, in virtù dell'immanenza della Verità una".¹

La definizione e la portata della nozione d'esoterismo rimangono al centro d'un dibattito nella corrente tradizionale, cosa che emerge da diverse reazioni alla nozione di *religio perennis*² com'è stata formulata da Frithjof Schuon. Sarà nostra intenzione cercare di sottolineare qui un certo numero di punti fondamentali che hanno potuto essere oscurati da sovraccentuazioni semplificatrici, o da pie esagerazioni suscitate da questo o quel contesto, o da tale o tal'altra occasione. La nostra ambizione si limiterà così a fornire, nel modo più semplice e succinto possibile, una sorta di riassunto delle idee principali espresse da Frithjof Schuon sull'argomento, tanto nei suoi libri quanto in alcuni dei suoi testi non pubblicati.

¹ Frithjof Schuon, *Approches du phénomène religieux*, Paris, Le Courrier du Livre, 1984, p. 34 - tr. it. *Approccio del fenomeno religioso*, Roma. Ed. Mediterranee, 2018.

² Ci affrettiamo a precisare che non condividiamo l'opinione secondo cui l'eredità diretta di Frithjof Schuon sarebbe attualmente divisa tra due "gruppi", l'uno designato "tradizionalista" e l'altro "primordialista". Simili semplificazioni allarmanti sono senza dubbio motivate da rispettabili intenzioni di chiarezza intellettuale e da uno zelo lodevole per la Casa del Signore, ma la realtà ci pare molto più sfumata e meno schizomorfa di quanto non possa sembrare a taluni. Preferiremmo di più parlare di due "poli" o di due "accentuazioni" che non sono peraltro reciprocamente esclusive in sé. Non abbiamo sentore di "primordialisti" desiderosi di non far uso della cornice tradizionale in ciò che ha d'essenziale, e non siamo consapevoli dell'esistenza di "tradizionalisti" tentati di rigettare l'idea di un cuore esoterico e universale comune a tutte le religioni.

Ovviamente questi pochi paragrafi non possono essere esaurienti e possono avere soltanto l'obiettivo principale di rinviare il lettore a un esame attento degli stessi scritti di Frithjof Schuon. Va da sé, poi, che in materie così sottili si può voler porre l'enfasi su aspetti particolari dell'opera, e ciò a scapito di altri e per differenti ragioni d'opportunità. Comunque sia, un esposto dottrinale è e sistematico e indeterminato³, l'ultimo modo di vedere permettendo una pluralità di prospettive sul significato della dottrina esposta. Poiché questo appare chiaramente dalla lettura di taluni suoi testi inediti, Schuon era perfettamente conscio del ventaglio di comprensioni e interpretazioni legittime di cui la sua opera era suscettibile, nello stesso tempo restava del tutto disposto ad ammettere la legittimità di questa pluralità di angolazioni. Ciò detto, egli non era meno esplicito circa la natura e l'ampiezza di quel che lui pure considerava come costituente l'integralità della propria visuale.

Un primo aspetto importante del problema sta nel fatto che l'esoterismo può essere precisato sia sotto il suo profilo dottrinale sia sotto quello metodico, il primo riguardante la Verità percepita con l'intelligenza, il secondo la Via vissuta con l'anima e la volontà. L'esoterismo, nella sua espressione dottrinale più diretta, è un discernimento fondamentale tra la Realtà assoluta e infinita e le realtà relative.

La Realtà assoluta è designata da Schuon come il Sovra Essere⁴

3 "Ogni dottrina tradizionale ha un aspetto di sistema e uno d'indeterminazione; l'ultimo si manifesta attraverso la varietà delle dottrine ortodosse, quindi anche con la pluralità di sistemi, questa potendo del resto apparire in uno stesso autore, soprattutto dell'esoterismo" (*Les stations de la sagesse*, Paris, Maisonneuve & Larose, 1992, pag. 37 – tr. it. *Le stazioni della saggezza*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1981).

4 Schuon su questo punto non riprende la terminologia guénoniana che considerava il Principio supremo come "Non Essere". Tale temine gli pareva inadatto in quanto pone l'accento sulla "negatività" dell'Assoluto, mentre essa non ha senso che rispetto alle limitazioni della relatività, e non in sé. A volte è stato rimproverato a Schuon di privilegiare un'espressione metafisica di tipo catafatico, al punto d'escludere praticamente – secondo queste critiche – l'espressione apofatica. Si è giunti fino a vedere in tale propensione catafatica del suo pensiero una sorta d'imperialismo concettuale. È vero che la dottrina metafisica espressa da Schuon privilegia la via affermativa in virtù di un'accentuazione del

"sito" di là da ogni determinazione e relazione, e che non ha così a rigor di termini nessun rapporto diretto con la Creazione in quanto tale. Considerata nella sua dimensione d'infinitudine – giacché l'Assoluto è per definizione metafisicamente illimitato, ogni limite relativizzandolo in certo qual modo – essa è il Principio di determinazione e di manifestazione di tutte le realtà, l'Onnipossibilità, che rende possibile e anche "necessaria" la Creazione. Non c'è che una Realtà, e ciò significa che la Realtà Sola è, e che ciascuna realtà "è" soltanto in virtù della sua "partecipazione" alla Realtà: sono questi i due volti, esclusivo e inclusivo, della Verità. Tale è l'esoterismo riportato alla sua dottrina essenziale, che non è altro se non la dottrina universale dell'Unità – *at-tawhīdu wāhidun* – e che qualunque sapienza e qualunque religione esprimono in maniera più o meno diretta nell'ambito del linguaggio formale loro peculiare⁵. La nozione di Sovra Essere è strettamente legata, nella prospettiva esoterica, a quella di *Mâyâ*. Quest'ultima può esser definita

principio d'adequazione dell'Intelletto e della Parola con la Realtà. Ora non ci si deve stupire, a misura che una prospettiva simile è in fondo normativa rispetto alle possibilità "sopranaturalmente naturali" delle facoltà umane. D'altra parte Schuon si è sempre considerato come l'Europeo che era – e questo nonostante le deviazioni dell'Europa postmedievale – e la sua espressione non è dunque principalmente né simbolica né apofatica al pari di quella degli Asiatici: essa privilegia il concetto quale espressione delle verità immanenti al Logos. Parimenti è innegabile che tale accentuazione corrisponde a un bisogno assai vivo nel mondo contemporaneo in cui l'affermazione dottrinale e l'esperienza spirituale tendono a essere pericolosamente dissociate, sia per eccesso intellettualistico sia per empirismo spirituale privo di protezioni. Premeva sottolineare la funzione positiva dei concetti e del linguaggio, e ciò al fine di fronteggiare ogni deviazione "informale", pseudomistica o sentimentale del l'esoterismo. Tuttavia conviene aggiungere che gli scritti di Schuon fanno sempre riferimento ai limiti dell'espressione catafatica e alla distanza che separa ogni sistema concettuale dalla Realtà. Per lui la dottrina è soltanto un insieme di riferimenti in vista della realizzazione che trascende ogni limitazione concettuale.

5 "... L'esoterismo in sé è la mera metafisica, cui s'aggiunge necessariamente un metodo di realizzazione appropriato; l'esoterismo di una data religione – di un dato esoterismo appunto – s'adatta al contrario a quella religione ed entra così in meandri teologici, psicologici e legalistici estranei alla sua natura, pur conservando nel suo centro segreto il carattere autentico e plenario, diversamente non sarebbe ciò che è". (*Résumé de métaphysique intégrale*, Paris, Le Courier du Livre, 1985, pp. 73-4 – tr. it. *Riassunto di metafisica integrale*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2016).

come la Relatività universale, e ciò vuol dire che include l'intera estensione della realtà, dal Creatore alla sua sommità – per quanto Egli sia, per definizione, "relativo" alla Sua Creazione, e quindi soltanto "relativamente assoluto" – fino alle manifestazioni fisiche più accidentali. Inoltre questi due concetti, misconosciuti o rigettati dall'exoterismo, presuppongono la realtà insieme ontologica ed epistemologica dell'Intelletto, poiché solo l'Intelletto transpersonale trascende la relazione tra Dio e l'uomo a misura che s'identifica essenzialmente con lo stesso Soggetto divino, *Âtmâ*.

Operativamente, o in modo metodico, l'esoterismo è precisato da Frithjof Schuon come la concentrazione più integrale sulla Realtà Una: "L'unicità dell'Oggetto trae seco la totalità del soggetto". I modi di questa concentrazione, che è nello stesso tempo interiorizzazione e assimilazione, variano nelle loro componenti sacramentali e "tecniche", ma giungono tutti a risvegliare e approfondire la coscienza o il "ricordo" (attraverso la meditazione, la contemplazione, l'invocazione, l'orazione) della Realtà.

L'esoterismo, a motivo della sua essenzialità, è indipendente dalla religione nel cui interno si manifesta? A tale domanda la risposta d'un lettore conseguente di Frithjof Schuon non può essere che un no iniziale, sul quale deve pertanto prevalere, in definitiva, un sì senz'appello.⁶ Certamente nella prospettiva esoterica e gnostica precisata da Schuon, Rivelazione, Religione e Tradizione costituiscono degli ambiti fondamentali e necessari della Via spirituale, e per lo meno in questi due sensi: primo, in quanto realtà "soprannaturalmente oggettive" e, come tali, permettenti il risveglio o l'attualizzazione della realtà "soprannaturalmente soggettiva" costituita dall'Intelletto; secondo, in quanto simboli sacri e riti che operano insieme come garanzie spirituali, protezioni e mezzi di salute e di liberazione originati da Dio. Per quel che

6 "... tale nucleo [quello esoterico] non è d'altronde affatto una parte, anche interiore, dell'exoterismo, ma rappresenta invece una dimensione quasi indipendente rispetto a quest'ultimo". (*De l'unité transcendente des religions*, Paris, Le Seuil, 1979, p. 25 – tr. it. *Unità trascendente delle religioni*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1980).

concerne il primo aspetto, la necessità dell'*upaya* (il "miraggio salvifico" della religione), o del sistema formale della Tradizione, rimane tuttavia "accidentale" e non "essenziale", e ciò significa che l'Intelletto in stato di veglia, proprio alla maniera del *sanatana dharma* o della *religio perennis* quale linguaggio dell'Intelletto, è indipendente dalle eventuali "obiezioni estrinseche" della cornice exoterica della Tradizione. Questo vuol pure dire che, nella seconda relazione, la comprensione esoterica dei simboli sacri e la pratica esoterica dei riti possono comportare la riduzione di quei sostegni necessari alle loro forme essenziali – che sono, in sé, i veicoli più diretti della *religio perennis* – e in particolare al loro nucleo sacramentale, o alla loro quintessenza, la definizione di quest'ultima potendo dipendere dalle circostanze o dal contesto. In altri termini: se la Legge è sacra e non può essere trattata alla leggera col pretesto d'esoterismo, ciò nondimeno la prospettiva quintessenzialmente esoterica conduce a una comprensione dell'ambito esoterico e a una pratica delle sue forme che possono – o anche devono – ridurre la complessità formale a un certo grado di semplicità essenziale e interiore. Tale principio porta un esoterico tradizionalistico come Titus Burckhardt a scrivere che un vero maestro "ridurrà infatti sicuramente la forma tradizionale ai suoi elementi essenziali".⁷ Facendo questo, l'esoterismo non prende quale inizio la lettera della Legge formale per adattarvi e modellarvi bene o male, la sua prospettiva⁸ si dispiega piuttosto a partire da una contemplazione della natura delle cose e dalla finalità della Legge al fine di viverla a guisa d'un ambito protettore e d'un sostegno di contemplazione.

Per la sua natura medesima, profonda e talvolta sottile, l'esote-

7 "Un maestro la cui prospettiva spirituale sia limitata da una particolare cornice formale o tradizionale, non è un maestro completo (sebbene un vero maestro possa non conoscere in pratica tradizioni diverse dalla propria); e un maestro che rigetti ogni forma è un falso maestro (benché un vero maestro possa ridurre la forma tradizionale ai suoi elementi essenziali, e sicuramente lo farà)". T. Burckhardt, *Mirror of Intellect*, Cambridge, Quintessentia, 1987, p.252.

rismo può cagionare interpretazioni errate e abusi. Frithjof Schuon non ha mai trascurato di far allusione alla precarietà delle sue manifestazioni.⁸ Tale precarietà dipende principalmente dalla sottigliezza della visuale esoterica concernente le relazioni tra forma ed essenza: la forma "è" e "non è" l'essenza. La forma prolunga l'essenza, ma può anche velarla. L'essenza trascende la forma, ma si "manifesta" pure attraverso la forma. Comunque sia, la possibilità d'abuso o d'incomprensione non può evidentemente rimettere in questione la legittimità e la necessità dell'esoterismo, come gli abusi del formalismo letteralista e del fanatismo non invalidano la religione in quanto via sacra. Le reazioni soggettive o d'opportunità a questo o a quell'abuso, reale o immaginario, non possono nulla contro la realtà oggettiva della gnosi, né contro la sua indipendenza intrinseca nei confronti della religione formale. Pretendere che l'esoterismo quintessenziale costituisca una prospettiva pericolosa, col pretesto che trascurerebbe di considerare i limiti del contesto umano della sua manifestazione, costituisce sia un truisimo, in assenza di qualificazioni preliminari alla sua comprensione e alla sua pratica, sia una negazione della stessa possibilità della manifestazione dello Spirito poiché, in qualsiasi modo, "la Luce risplende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno compresa".⁹

Per quel che attiene alla relazione tra esoterismo ed exoterismo, Frithjof Schuon ha più volte affermato che può essere esaminata

8 "Potremmo dire, semplificando le cose, che l'exoterismo pone la forma – il credo – sopra l'essenza – la Verità universale – e accetta questa solo in funzione di quella; la forma, per la sua origine divina, è qui il criterio dell'essenza. Proprio al contrario l'esoterismo situa l'essenza sopra la forma e non accetta la seconda che in funzione della prima; per lui, e secondo la gerarchia reale dei valori, l'essenza è il criterio della forma; la Verità una e universale controlla le diverse forme religiose della Verità". (*L'ésotérisme comme principe et comme voie*, Paris, Dervy, 1978, p. 36 – tr. it. *L'esoterismo come principio e come via*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1984).

9 "Il paradosso dell'esoterismo è che da un lato 'nessuno accende una lampada per porla sotto il moggio', e dall'altro 'non date il santo ai cani'; tra le due immagini si trova 'la luce che risplende nelle tenebre, ma le tenebre non hanno compreso'. Ci sono qui fluttuazioni che nessuno può impedire e che sono lo scotto della contingenza. *L'ésotérisme...*, cit. p. 19.

da due angolazioni: quella della continuità, secondo cui l'esoterismo appare come la dimensione interna della tradizione, e quella della discontinuità, stando alla quale l'esoterismo trascende l'exoterismo e può magari situarsi anche in un rapporto d'opposizione con esso.¹⁰ "Se vuoi il nocciolo, devi rompere il guscio", dice una formula di Meister Eckhart spesso citata da Schuon.¹¹

L'exoterismo in qualità di sostegno formale è l'ambito della manifestazione quasi obbligata dell'esoterismo, che s'attacca a quello al pari del vischio alla quercia, oppure cade dal cielo come la pioggia, o ancora soffia dove vuole simile al vento,¹² ma la prospettiva exoterica, in quanto è solidale con un modo di pietà volontaristica e individualistica e un'identificazione emotiva – o peggio politica – con una data tradizione, non può essere veramente e integralmente compatibile con l'esoterismo plenario¹³ nel senso in cui Frithjof

10 L'esoterismo, infatti, non è proprio una dottrina imprevedibile che si può scoprire, magari, solo dopo ricerche minuziose; la cosa misteriosa in esso è la sua dimensione di profondità, i suoi sviluppi particolari e le sue conseguenze pratiche, non i suoi punti d'avvio, che coincidono coi simboli fondamentali della religione considerata; inoltre la sua continuità non è esclusivamente orizzontale; come quella dell'exoterismo, essa è altresì verticale (L'ésotérisme ..., cit., p. 146.)

11 Quando si parla d'esoterismo, le molteplici precauzioni che potrebbero essere suscitate da tutte le possibilità d'incomprensione e di distorsione dovrebbero comunque indurci al silenzio. Si dimentica troppo facilmente che l'esoterismo non si rivolge a tutti. Non c'è nessuna ragione intrinseca d'adattare la sua prospettiva e il suo linguaggio al denominatore exoterico più comune; questo senza alcuna pretesa d'élite, giacché la santità non è il privilegio di nessuna visuale né di nessun gruppo umano.

12 "Lo Spirito soffia dove vuole"; e, a cagione della sua universalità, spezza la forma; tuttavia è costretto a rivestirsene sul piano formale", *De L'unité...*, cit., p. 49.

13 Può essere utile ricordare, nel contesto, che la prima tappa del discernimento implica una coscienza della distanza spirituale che separa il maestro dal discepolo. Il discernimento del discepolo si manifesta *a priori* nel suo abbandono al maestro in tutto quel che riguarda la vita spirituale poiché, secondo Ghazâlî: "Il discepolo deve aggrapparsi al suo *shaykh* a modo che un cieco sul ciglio d'un fiume s'aggrappa alla sua guida, affidandogli completamente se stesso, senza contrastarlo in nulla, e impegnandosi a seguirlo totalmente. Sappia come il profitto che trae dall'errore del suo *shaykh*, se questi può errare, sia maggiore del profitto che trae dalla propria giustezza, se egli può essere giusto". (citato in H.A.R.- Gibb, *Mohammedanism*, New York, Mentor Books, 1955, p. 117). Oltre a ciò conviene tenere ben presente che è difficile, se non impossibile, per il discepolo determinare il significato interiore del comportamento esteriore del suo maestro, dato che " la

Schuon – nella continuità di René Guénon – l'ha definito.

Frithjof Schuon s'è riferito a più riprese alla sola e unica Religione "soggiacente", la *religio perennis*. Non si tratta di dedurne, chiaramente, che la *religio perennis* costituirebbe una "nuova" religione dotata di nuovi riti e di nuovi mezzi di salvezza poiché la *religio perennis*, essendo essenziale e primordiale per definizione, non ha certamente nulla di "nuovo". Essa non può per altro "esteriorizzarsi" quale religione particolare, cioè come sistema formale esclusivo, senza contraddire la propria natura. Può, tuttavia, integrare forme ricevute per ispirazione verticale, o prese a prestito da un dato contesto tradizionale estraneo, che non hanno però nessuna relazione formale diretta con la cornice tradizionale di cui essa ha potuto fare la sua dimora, allo stesso modo che la storia del misticismo ci presenta molteplici esempi di forme ispirate dal Cielo, o mutate da un certo ambiente culturale, per divenire veicoli cerimoniali o rituali latori di benedizione spirituale; esiste per esempio niente di più diverso, formalmente parlando, dall'exoterismo islamico che la danza dei dervisci *Mevlevi*? A ogni modo la profondità e l'essenzialità dell'esoterismo possono generare manifestazioni spirituali e formali d'un carattere straordinario, che sono il segno della sua natura trascendente e che si devono dunque accogliere con rispetto e gratitudine. Questa sorta d'*istithnâ* spirituale (un'"eccezione" alla "sintassi tradizionale", per così dire) reca seco lo "choc" d'un dono che è quasi direttamente offerto dal Cielo, e che sfida quindi i pregiudizi troppo umani e le convenzioni confortevoli. Simili doni, senza dubbio alcuno, sono anche connessi col fatto che la natura del magistero esoterico totale è prossima alla profezia, ma su una modalità di tutta evidenza non legiferante.¹⁴

traccia etica d'un grado spirituale è tanto più sottile quanto più questo segreto è elevato e quanto più l'incommensurabilità tra la Realtà contemplata e il ricettacolo umano diviene profonda". (T. Burckhardt, *Introduction aux doctrines ésotériques de l'Islam*, Paris, Dervy, 1969, p.120 – tr.it. *Introduzione alle dottrine esoteriche dell'Islam*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1979).

14 "... il magistero esoterico è prossimo alla profezia, senza lasciare per questo l'ambito della religione madre". *L'ésotérisme...*, cit., p.146.

Si è potuto opporre alla nozione d'esoterismo quintessenziale la circostanza che i limiti della creatura umana rendono impossibile una percezione diretta dell'essenza, e possono provocarne soltanto una percezione oscura per "presenza semantica".¹⁵ Tale argomento, d'ordine filosofico, mira a stabilire che l'esoterismo puro sarebbe soltanto l'orizzonte semantico di un'intuizione sempre tributaria delle forme rivelate, e particolarmente della tradizione che è la nostra.

Convieni anzitutto distinguere, su questo punto, l'Intelletto universale e i limiti dell'individualità umana, giacché si "conosce" Dio unicamente per mezzo di Dio, e ciò equivale a dire che solo Dio, a un grado o a un altro, conosce Sé attraverso l'uomo e la Creazione. La qual cosa non significa che l'esoterismo "puro" sia in definitiva identificabile solamente con Dio stesso; l'esoterismo non è né un "soggetto" né un "oggetto", bensì una prospettiva¹⁶ che ragguaglia sull'adequazione tra quei due termini; è la prospettiva dell'Intelletto e della natura delle cose. Senza questa visuale la religione medesima diviene inintelligibile, nel senso che non ci sarebbe affatto comprensione di "quello di cui parla" una certa religione senza "intuizione decisiva"¹⁷ della Religione in quanto tale. La traduzione letterale religiosa sarebbe in sé inefficace in assenza del "ricordo" che dipende, il più sovente in maniera oscura e parziale, dall'Intelletto. Di conseguenza l'angolazione esoterica non è riducibile a una comprensione concettuale, poiché essa è essenzialmente una conformità intellettuale ed "esistenziale" alla Realtà¹⁸, o un'assimilazio-

15 Jean Borella, *Ésotérisme guénonien et mystère chrétien*, Lausanne, L'Âge d'Homme, 1997, p. 50.

16 "... l'esoterismo non è solamente nella scelta delle idee, ma è anche nel modo di considerare le cose". *L'ésotérisme...*, cit., p. 9. È questo il senso della distinzione schuoniana tra gli aspetti e le prospettive.

17 "... l'intuizione decisiva ha per oggetto non le limitazioni estrinseche delle religioni – non le sovraccennazioni, strettezze od ostracismi – ma le loro verità intrinseche e per questo universali...". *Approches ...*, cit., p. 19.

18 "Per ritornare a quel che dicevamo sulla comprensione delle idee, potremmo paragonare una nozione teorica alla visione d'un oggetto: come tale visione non rivela tutti gli aspetti possibili, cioè in definitiva la natura integrale dell'oggetto la conoscenza perfetta

ne spirituale e morale della natura delle cose. Frithjof Schuon ha di frequente ricordato che conoscere è essere. L'esoterismo vissuto è, al suo vertice, la sapienza in cui essere e conoscere coincidono. Proprio per questa ragione, sul piano della sua esposizione dottrinale, l'esoterismo puro o "assoluto" non può essere limitato dalle espressioni concettuali che rendono conto della sua realtà.

L'esoterismo, nella sua essenza, è stato spesso definito da Frithjof Schuon come tendente a una perfetta oggettività,¹⁹ oggettività che egli ha anche precisato come una conformità alla natura delle cose. Pur restando perfettamente attento alla ricchezza spirituale della tradizione, della morale in quanto bellezza dell'anima – piuttosto che moralismo dalle tendenze volontaristiche – e delle regole di condotta sociale – senza compromessi tuttavia con le strettezze convenzionali – secondo che esse costituiscono veicoli o approssimazioni formali del Vero, del Bello e del Bene, l'esoterismo comprende e tratta i fenomeni considerando innanzi tutto il loro significato intrinseco o il loro archetipo. L'esoterismo può così lasciarsi definire in conclusione quale scienza delle intenzioni fondamentali del Reale.

Se l'intelligenza sapienziale è il principio direttivo dell'opera di Schuon, la bellezza ne è il modo principale di manifestazione e d'assimilazione. La Bellezza è il linguaggio della Verità come la Parola è il linguaggio dell'Essere. Essa pervade l'intero universo spirituale che Frithjof Schuon delinea nei suoi libri. Nell'antropo-

del quale non sarebbe altro che l'identità con questo, così una nozione teorica non corrisponde essa stessa alla verità integrale di cui fornisce necessariamente soltanto un aspetto, essenziale o no; ...quanto alla concezione speculativa, quindi intellettualmente illimitata, essa sarebbe qui paragonabile all'insieme indefinito delle differenti visioni dell'oggetto considerato, visioni che presupporrebbero la facoltà di spostamento o di cambiamento della prospettiva del soggetto, dunque un certo modo d'identità con le dimensioni dello spazio che, da parte loro, rivelano appunto la natura integrale dell'oggetto, almeno nella relazione della forma che sola è in causa nel nostro esempio". *De l'unité...*, cit., pp. 18-19.

19 "Ora l'esoterismo, attraverso le sue interpretazioni, rivelazioni e opinioni interiorizzanti ed essenzializzanti, tende a realizzare l'oggettività pura o diretta; è questa la sua ragion d'essere". *L'ésotérisme...*, cit., p. 15.

logia spirituale schuoniana l'uomo attua la propria natura fondamentale sui tre livelli dell'intelligenza, della volontà e dell'anima, come la "facoltà" dell'amore. Questi tre livelli corrispondono alla – o sono riflessi della – Sapienza divina, Potenza e Beatitudine, cioè, nella metafisica di Schuon, le tre "dimensioni" dell'Ordine divino. Il mistero della bellezza appartiene più particolarmente, abbiamo visto, al terzo dei modi divini, e al terzo dei piani umani.

Comunque sia, potremmo dire che c'è una bellezza dell'intelligenza e una della volontà. Quella dell'intelligenza è la sua oggettività, ossia la sua adeguazione nei confronti della Realtà, che include nello stesso tempo il discernimento e l'intuizione contemplativa, ambedue essendo manifestate nel senso delle proporzioni. Quest'ultimo è forse l'aspetto dell'intelligenza che partecipa più direttamente alla sfera della bellezza. Esso richiama un senso d'armonia, d'equilibrio e di sintesi, da un lato; la capacità di porre ogni cosa al suo posto e un senso contemplativo per il mistero delle cose, la mancanza di qualsiasi pretesa mentale di esaurire o svelare la Realtà, dall'altro. Sul piano della volontà, possiamo dire che bellezza è libertà, una libertà che è insieme sottomissione alla Necessità e spontaneità totale in virtù della Libertà divina cui la volontà umana può finalmente partecipare. La bellezza è simile a un incontro tra amore e conoscenza.

Patrick Laude, già allievo dell'*École Normale Supérieure*, insegna all'Università *Georgetown* dal 1961. È autore di vari libri e di numerosi articoli dedicati al misticismo comparato, alle relazioni tra poesia e misticismo, nonché a figure di spicco della spiritualità, quali Jeanne Guyon, Louis Massignon e Frithjof Schuon, tra cui: *Approches du Quétisme* (1991), *Frithjof Schuon: Life and Teachings* (2004), *Divine Play, Sacred Laughter and Spiritual Understanding* (2005), *Shimmering Mirrors: Reality and Appearance in Contemplative Metaphysics East and West* (2017), e *Keys to the Beyond. Frithjof Schuon's Cross-Traditional Language of Tracendence* (2020).

